

**L'EDUCAZIONE DEL PRINCIPE:
FERDINAND AUGUST LEOPOLD VON LOBKOWITZ
E IL SUO PRIMO VIAGGIO IN ITALIA**

Alessandro Catalano

L'immagine ideale del cavaliere, che è così ben rappresentata nel celebre *Libro del Cortegiano* di Baldassare Castiglione, presupponeva l'acquisizione di una serie di abilità e competenze che andavano apprese fin dalla più tenera età. La preparazione dell'educazione del giovane cavaliere rappresentava quindi una delle principali preoccupazioni degli aristocratici di tutt'Europa, visto che la conservazione del ruolo sociale e del prestigio della casata dipendeva in gran parte dalla riuscita della carriera dei propri figli. Ancora maggiore era la cura dedicata ai figli delle famiglie dell'alta aristocrazia, cioè di coloro che si trovavano al vertice della gerarchica piramide sociale dell'età barocca, e un ottimo esempio per valutare l'atteggiamento paterno nell'educazione dei figli è offerto dalla strategia di una delle figure politiche di maggior spicco del Seicento, Wenzel Eusebius von Lobkowitz (1609-1677). Secondo la tradizione, dopo lo studio delle materie basilari (*humaniora*), il figlio, sotto l'attento controllo del padre, si era poi dedicato alla logica e alle lingue e si era preparato a compiere il prescritto *Kavalierstour* all'estero.¹ Nel percorso educativo grande importanza era infatti riservata al viaggio nei principali paesi europei (*Länderreis*) che si compiva di solito intorno ai diciotto anni d'età e rappresentava l'apice e allo stesso tempo la conclusione del percorso educativo del giovane aristocratico.² Nel 1673 il duca di Sagan, in quel

¹ Sugli anni della sua infanzia vedi i fascicoli con i documenti e le lettere dei suoi maestri al segretario di Wenzel Eusebius conservati in LRRRA, A 32-35.

² Il viaggio d'istruzione all'estero rappresenta un tema molto studiato, soprattutto in area tedesca. Per un'introduzione a tutta la problematica si vedano G. HEISS, "*Ihro keiserlichen Mayestät zu Diensten... unsere ganzen fürstlichen Familie aber zur Glori*". *Erziehung und Unterricht der Fürsten von Liechtenstein im Zeitalter des Absolutismus*, E. OBERHAMMER (ed.), *Der ganzen Welt ein Lob und Spiegel: das Fürstenhaus Liechtenstein in der frühen Neuzeit*, München 1990, p. 155-181; G.P. BRIZZI, *La pratica del viaggio d'istruzione in Italia nei Sei-Settecento*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento – Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient, 1976 (II), p. 203-212. Il significato del viaggio all'estero nella costruzione della personalità dell'aristocratico è ben tratteggiato in G. KLINGENSTEIN, *Der Aufstieg des Hauses Kaunitz. Studien zur Herkunft und Bildung des Staatskanzlers Wenzel Anton*, (=Schiftenreihe der Historischen Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften 12), Göttingen 1975. Molte informazioni utili si possono trovare in E.M. CSÁKY-LOEBENSTEIN, *Studien zur Kavalierstour österreichischer Adelliger im 17. Jahrhundert*, Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 1971 (LXXIX), p. 408-434. Tra gli studi riguardanti la nobiltà ceca (ai quali si rimanda per una bibliografia completa) si veda Z. HOJDA, *Kavalírské cesty v 17. století a zájem české šlechty o Itálii*, Z. HOJDA (ed.), *Itálie, Čechy a střední Evropa. Referáty z konference pořádané ve dnech 6.-8.12.1983*, Praha 1986, p. 216-239; Z. HOJDA, *Delitiae Italiae. Česká aristokracie a barokní Evropa*, L. SLAVÍČEK (ed.), *Artis Pictoriae amatores*, Praha 1993, p. 62-95.

momento all'apice della sua carriera politica, aveva organizzato con cura il viaggio del suo primogenito Ferdinand August Leopold von Lobkowitz (1655-1715). Anche se aveva scelto con estrema cura il precettore a cui affidare il figlio, l'italiano benedetto Manfredi, e, basandosi sui modelli di altri nobili,³ aveva compilato un'accurata istruzione, non era riuscito a impedire l'insorgere di numerosi problemi che avrebbero poi portato all'interruzione del viaggio e al cambiamento del precettore. L'istruzione per il precettore, che riproduciamo integralmente in appendice, è datata 27 agosto 1673 e rivela l'intenzione di regolare in modo preciso gli scopi e il corso del viaggio.⁴ Naturalmente il giovane principe doveva essere “*allevato nel timore di Dio*” e l'istruzione doveva essere “*conveniente alla conditione de suoi natali*”, allo scopo di farne un degno servitore della Casa d'Austria. E' evidente che nel caso del figlio di un così alto dignitario il viaggio si sarebbe compiuto sotto l'occhio vigile dell'imperatore, che non mancherà del resto di far trapelare i suoi rimproveri per le voci giunte a Vienna della scarsa applicazione del giovane Lobkowitz. Nell'istruzione grande attenzione era destinata alla salute e al comportamento del figlio e anche l'itinerario del

³ Si veda ad esempio *Copie de l'Instruction de feu Monseigneur le Marquis de Caretto, donee a Mr de Nouvolara, touchant l'education de ses enfans*, LRRRA, A 36, 1636 VI 5. Nell'istruzione si può leggere tra le altre cose il passaggio: “*Comme la charge, dans la quelle nous sommes employé pour le service de Sa Majesté Imperiale, ne nous permet point de nous arrester chez nous, et avoir le soing oculaire et paternel de nos chers enfans, desidereux neanmoins de les faire instruire dans toutes les vertus, et exercices requis a un Cavalier de leur qualité, ne voyant moyen plus expedient, que de les faire voir les pais estrangeres, sous la conduite de quelque Gouverneur de condition et d'experience... nos cheres enfans Ferdinand Ilarion, et Leopoldo Vittorio*”.

⁴ Nello stesso fascicolo sono conservate, oltre ai passaporti, anche delle bozze precedenti dell'istruzione e altri materiali analoghi. All'istruzione era stata aggiunta una dichiarazione esplicita sui salari: “*Poiché nell'Instruzione da me data al signor Benedetto Manfredi Aio del mio figlio Ferdinando non viene fatta menzione della Convenzione accordata tra Noi per conto de Salarj, però mediante questa particolare scrittura ho voluto assicurarlo sopra di ciò. Prometto dunque nell'avvenire per salario annuo al detto signore Manfredi mille fiorini di reno; a Giovanni Francesco Evangelista fiorini ducento dell'anno corrente; ad Antonio Bandoni fiorini ducento dalli 20 Agosto; al cameriere Michele Sullion cento fiorini, a due staffieri fiorini sessanta, e fiorini trenta sei al Carrozziero simili di reno ogni anno*”, LRRRA, A 36, 1673 VIII 27.

viaggio era tracciato con estrema precisione. Come si usava tra i principi, il figlio avrebbe viaggiato in incognito come barone di Mülberg, per non mettere a repentaglio la reputazione di duca, per contenere gli elevatissimi costi del viaggio⁵ e per apprendere costumi “*lontani dal fasto, superbia, et ambizione, et ornati di tal piacevolezza, che corrisponda a tutti secondo la sua condizione*”.⁶ Come luogo di studio era stata scelta la destinazione tradizionale di Siena, che rappresentava una delle mete preferite dalla nobiltà tedesca, permetteva di contenere le spese ed evitava il pericolo degli svaghi offerti dalle grandi città.⁷ Proprio per le enormi differenze tra i singoli stati, il soggiorno in Italia rappresentava una parte essenziale del viaggio e la migliore scuola possibile per il futuro politico, al quale non poteva mancare la visita di Roma, il principale “teatro del mondo” del Seicento, con l’annesso “corteggiamento” dei cardinali e la visita delle antichità. Peraltro la stessa conoscenza dell’italiano rappresentava ormai una necessità, visto che la lingua italiana, per usare le parole di Philipp Erasmus von Liechtenstein, “*est aussy necessaire en allemagne que la maternelle*”.⁸ Il giovane principe avrebbe diviso la sua giornata tra gli studi (filosofia, lettura degli scrittori latini, matematica, geometria, aritmetica, fortificazione e soprattutto politica “*mediante la lettura de più famosi auttori vecchi, e nuovi, quali gli siano spiegati, e dilucidati a segno, che gli rappresentino quasi in uno specchio la forma, e qualità del Comercio humano, e della Vita di Corte*”) e gli esercizi (“*Essendo, che gli Essercizij del Corpo danno un grande ornamento alle Virtù dell’animo, per questo imparerà mio figlio a ballare, cavalcare, tirar d’arme, e volteggiare*”). Il controllo del padre sarebbe stato svolto dal precettore che dal quel momento avrebbe rappresentato a tutti gli effetti per il giovane principe l’autorità paterna e avrebbe fatto di tutto perché il principe “*sia assiduo ne*’

⁵ La ricchezza dei materiali conservati nell’archivio Lobkowitz (LRR, A 36) permette di ricostruire in modo estremamente preciso l’itinerario e i costi del viaggio: *Conto delle spese fatte dal signor Principe dal primo Aprile fino tutto Giugno dell’Anno 1674* [totale scudi 197.36]; *Anno 1674 in Siena. Conto generale delle spese della casa del signor Principe di Sagano da primo Gennaio per tutto Marzo dello stesso anno* [1524.14, stipendi compresi]; *Nota di tutte le spese fatte dal giorno che s’arrivò in Siena, cioè dagli 11. Novembre fino tutto Dicembre dell’anno 1673* [totale scudi, stipendi compresi, 1309.83]; *Nota di tutte le spese fatte dalli 15. Settembre 1673 giorno che si partì da Neistat fino all’arrivo in Verona, che seguì la sera de 12. Ottobre* [841.46]; l’ultimo dei documenti citati contiene anche un *Ristretto di tutte le spese fatte da Neüstatt fino a Siena* [“*Speso in fiorini di Reno fino a Verona / fi 998.16 // In lire Venetiane fino a Ferrara / lire 2240.12 // In scudi Romani fino a Siena scudi 257.87*”].

⁶ Sulle differenti strategie dei principi a proposito del viaggiare in incognito si veda anche il caso dei Lichtenstein, G. HEISS, “*Ihro keiserlichen Mayestät zu Diensten...*”, p. 163.

⁷ Sulla frequenza delle presenze ascrivibili alla “nazione tedesca” si vedano F. WEIGLE, *Die Matrikel der deutschen Nation in Siena (1573-1738)*, I-II, Tübingen 1962; M. SVATONĚ, *Studenti z českých zemí na univerzitě v Sieně (1573-1738)*, Zprávy archivu Univerzity Karlovy, 1982, 4, p. 29-63.

⁸ Philipp Erasmus ad Hartmann von Liechtenstein, 1684 IX 9, G. HEISS, “*Ihro keiserlichen Mayestät zu Diensten...*”, p. 180, n. 159.

studij, e nell'esercizio delle lingue, osservi con attenzione le rarità, antichità, e costumi delle nazioni straniere, si come anco la forma del loro governo”.

Rispettando l'indicazione di dare frequenti informazioni sui progressi del viaggio, per tutto il tragitto verso l'Italia sia Ferdinand August Leopold (in tedesco) che di Benedetto Manfredi (in italiano) avevano puntualmente informato Wenzel Eusebius.⁹ Mentre le lettere del giovane principe rivelano ancora tracce di un carattere adolescenziale e non offrono particolari materiali di interesse, ben più significative sono quelle del precettore Manfredi, che il 4 novembre poteva infine dare notizia del loro arrivo a Firenze.¹⁰ Il 15 novembre la comitiva era approdata a Siena, la prima meta del viaggio: *“et ho consolation indicibile, che'l signor Principe si chiami sodisfatto, e della Città, e della Casa, che s'è presa, e del modo di vivere, che si va stradando. Il P. Rettor de Gesuiti mio Patriotta, e parente, Nipote del Cardinal Buonvisi, d'una bontà veramente Angelica, e di costumi nobilissimi, m'ha molto aiutato per haver una buona Casa, et in oltre si compiacque trovar una Carrozza, per introdurre il Principe in Città... Parte il predetto signor Conte di Lamberg tra brevi giorni per Roma, e lascerà il Consiglierato della Natione al signor Principe, che in modo veruno, se n'è potuto scusare, il che cagionerà qualche spesa, convenendo al primo ingresso trattar non so che numero della Natione, che per quanto mi dicono, saranno da nove”.*¹¹ A Siena era arrivata anche la notizia dell'insoddisfazione del padre del comportamento tenuto fino ad allora dal figlio, che si affliggeva ora *“fuor di modo a cagion delle Paterne riprensioni di S.A.”*¹² Il precettore si era quindi affrettato a dare notizia del miglioramento nel comportamento del giovane: *“ma oltre modo n'è travagliato il signor Principe, apprendendo al più alto segno i rigori di V.A.... Principiò la logica, e se a me non dubito, massimamente, che così vuole l'Imperatore, eseguirà le buone intentioni, che sempre, et hora più che mai n'ha mostrate... Nel bere non si fanno eccessi, e nel vitto si camina con assai buona regola. Ha disiderato haver qualche lettione di Matematica, segli è trovato libri, e Maestro. Parimente ha sempre alle mani qualche libro*

⁹ Si può in questo modo ricostruire in modo estremamente preciso il percorso: il 17 novembre 1673 scrive Manfredi da Ratisbona e seguono poi regolari lettere lungo tutto il tragitto (il 22 settembre da Augusta), l'1 ottobre da Innsbruck, il 9 da Trento, il 21 da Venezia, il 31 da Bologna, il 4 Novembre da Firenze. Tutte le lettere sono contenute in LRRRA, D 177.

¹⁰ Nella lettera successiva scriverà Manfredi che *“posso dir a V.A., che nessuno de' forastieri Alemanni, che son passati di quà, come ben può attestar anche il figlio del signor Conte di Lamberg, hanno ricevuto tali cortesie, e dimostrazioni”*, LRRRA, D 177, 1673 XI 8.

¹¹ Ibidem, 1673 XI 15.

¹² Ibidem, 1673 XI 21. Non è un caso che da questo momento le lettere di Ferdinand August Leopold si fanno molto più dettagliate: si veda ad esempio la lunga *Relation* con molte descrizioni di architettura, Ibidem, 1674 XI 22; o anche la successiva lettera di auguri: *“Altro tributo si richiederebbe all'infinite obligationi d'un figlio dell'Altezza Vostra che una solita usanza d'augurarle felicissimo l'ingresso del nuovo anno..., non haverò scopo più principale, che quello d'applicarmi alli studij, et alle virtù per esser vero imitatore delle sue pedate, e rendermi degno figlio di tanto Padre”*, Ibidem, 1673 XII 20.

di Historie".¹³ Pungolato dall'insoddisfazione del duca, pochi giorni dopo Manfredi confermava "che'l signor Principe Ferdinando, da che siamo arrivati in Siena va migliorando si notabilmente in tutto, ch'io me ne chiamo contento, et sodisfatto... e vedendo la premura di S. Maestà Cesarea, che s'applichi da dovere agli studi, mi promette... principia a gustar della conversation Italiana, et il signor Cardinale che l'obliga con maniere humanissime, havendolo anche l'altra sera invitato a una sontuosa cena, ove intervenne una dozzina de' primi Cavalieri di questa Città, gli ha aperto la strada a praticar bene, et apprendere il modo del conversar Civile... passata l'Epifania lo condurrà seco con altri Cavalieri a una bellissima caccia, e così praticando, e conversando bene, e questa è la mira mia principale, arriverà a farsi quel perfetto Principe che tanto vien desiderato da Sua Maestà, e da S.A... Giovedì sera haveremo in Casa il fior de' Giovinetti Nobili di questa Città".¹⁴ Oltre al carattere chiuso del principe, per la prima volta messo a confronto con la vita delle corti italiane, una delle maggiori preoccupazioni del padre veniva anche dalla sua scarsa propensione alla scrittura: "e per quel che riguarda la pietà, e'l timor di Dio, non lascio portargliene continui documenti... Scriverà in futuro ogni settimana, e lo farà prolisamente, e con puntualità, e nel trattarsi, sicuro della mente di V.A., si farà conoscer solo per Conte, e in ordin' a tal qualità si renderà civile, e humano con tutti, eccedendo nel dar la mano, et accompagnare fino al segno, che possa dichiararlo cortese, e compito; havendo egli stesso udito co' proprij orecchi, quando ha fatto qualche cortesia, o' com'è garbato questo Principe... Conversa assai spesso co' Gesuiti; e se sarà possibile, vuol mio fratello per Maestro".¹⁵ Da quel momento il principe aveva cominciato a inviare ogni settimana un non troppo interessante foglietto (in italiano) o un diario (in tedesco) in cui dava puntuale notizia delle sue attività.¹⁶ Come testimoniano anche le lettere di Manfredi, la giornata era occupata quasi integralmente dagli studi e dagli esercizi: "Adesso si continuano le summole della logica, e la lettione di questa si fa dalle 17 alle diciotto hore dell'horologio Italiano, e la sera si fa la repetitione con un giovine presosi a tale effetto. La mattina a buon hora v'è l'occupation della Cavallerizza, dopo questa la messa, e terminato lo studio, fino all'hora del pranso la scherma. Dopo mezzo di vien il maestro di sonare, e un poco più tardi il ballarino, da cui apprendendo il signor Principe il volteggiare, vi consuma un gran spatio di tempo. Circ'ai divertimenti non ha cosa stabile,

¹³ Manfredi a Lobkowitz, Ibidem, 1673 XII 27.

¹⁴ Ibidem, LRRRA, D 178, 1674 I 3.

¹⁵ Ibidem, 1674 I 10. Il fratello gesuita di Benedetto Manfredi, Niccolò, era poi stato autorizzato dallo stesso generale dei gesuiti a dedicarsi all'educazione del giovane principe, Ibidem, LRRRA, A 36, 1674 IX 15.

¹⁶ Il testo tedesco è sempre manoscritto e spesso si sono conservate sia la versione italiana che tedesca (entrambe scritte in terza persona) dello stesso periodo, probabilmente inviate a destinatari diversi, si veda ad esempio il caso evidente in Ibidem, 1674 III 23-29.. Si tratta di un'usanza piuttosto diffusa nel Seicento, si veda ad esempio il caso analogo del diario di Heřman Jakub Černín parzialmente pubblicato e commentato in A. Catalano, *Heřman Jakub Černín: Deník z cesty po Itálii*, Souvislosti, 2002 (XIII), 3/4, p. 113-123.

hora suona, hora legge qualche libro d'histoire, spesso s'esercita sopra il Cavallo, e così se ne va passando il tempo, libero per Dio gratia da ogni sorta di vizio".¹⁷ L'intenso ritmo dello studio doveva essere naturalmente accompagnato da intense frequentazioni sociali e una delle prime complicazioni insorte tra il precettore e il duca derivava dal significato da attribuire al viaggiare in incognito. Manfredi si era difeso dall'accusa di usare eccessivamente il titolo di principe sostenendo che *"è incognito è vero, ma è figlio di V.A., e per tale tutti lo riconoscono, e non si può di meno d'allungar qualche volta la mano"*.¹⁸ In una lettera successiva aveva puntualizzato che *"circa il trattar civilmente, e con humanità, a me pare che'l signor Principe vada sempre acquistando, et hormai comprende la forza d'andar incognito, e che ciò non serva ad altro, che a levarsi d'impegno, e poter senza derogar alla propria conditione, far cortesie a tutti, accompagnar, dar la mano, e da sedere a chi lo pratica, e corteggia, et acquistarsi con tal modo l'aura, et affetto universale"*.¹⁹ Le repliche del duca avevano costretto Manfredi a precisare ulteriormente la sua posizione e il significato della copertura sotto falso nome: *"circa poi il Personaggio, che deve portar il signor Principe, io ho sempre supposto, et hora pur mi persuado, che S.A. habbia inteso, che non debba far altra figura, che di Conte, e per tale farsi chiamar anche da gli altri. Se poi ciò non ostante, in riguardo della Casa, e meriti cospicui e di V.A., e del signor Principe suo figlio i trattamenti gli verranno fatti da Principe, e da gran signore, debba riceverli tutti senza contrasto, ma coll'avvertenza di corrisponder nel complimento, et in ogni altra sorte di humanità, e cortesia, non colla sostenutezza di Principe, ma colla disinvoltura solita praticarsi da chi camina col solo carattere o di Conte, o di privato Cavaliere. Il signor Principe, come Principe di Sagano non deve andar a servir il signor Cardinal Piccolomini, né altri di tal sfera, come Conte di Mülberg non deve havervi la minima difficoltà"*.²⁰ La scarsa disinvoltura del principe nella conversazione e la poca esperienza di contatti sociali suscitavano preoccupazione soprattutto in vista del trasferimento a Roma *"dove la cortesia, et il buon termine solo fanno strada a chi vuol esser ben veduto, e considerato"*.²¹ Uno degli scopi del viaggio del resto doveva essere proprio quello di comprendere a fondo le differenze esistenti nei vari paesi, anche a livello comportamentale: *"l'accomodarsi a gli usi e costumi de' Paesi sono i veri modi a mio giuditio di farsi amare, e questi sono appunto quelli, che va apprendendo il signor Principe, e ch'al suo ritorno in Germania dovranno fargli honore nella Cesarea Corte"*.²² Manfredi in diverse sue lettere lasciava trapelare la sua preoccupazione sia

¹⁷ Ibidem, LRRRA, D 178, 1674 I 24.

¹⁸ Ibidem, 1674 II 1.

¹⁹ Ibidem, 1674 III 9.

²⁰ Ibidem, 1674 IV 13.

²¹ Ibidem, 1674 II 8.

²² Ibidem, 1674 III 2.

per il ritardo acquisito dal principe nello studio²³ che per la sua inclinazione al bere.²⁴ Nel giovane principe sembrava prevalere anche una certa tendenza a chiudersi nell'ambiente tedesco che riflette probabilmente la profonda distanza esistente tra l'ambiente italiano e quello tedesco: *“Si sforza di praticar sempre con qualche Cavaliere Italiano, ben conoscendo, che se volesse conversar co' soli Tedeschi, non gli occorreva allontanarsi dalla Germania, essendo certo, che i Personaggi pari suoi non caminano il Mondo per veder delle Case, e delle Campagne, ma per apprendere costumi diversi, e da questi il buon modo di trattare; né ciò può sortire, che col praticare, conversare, et osservare”*.²⁵ Nonostante le buoni intenzioni del principe, a Vienna continuavano però ad arrivare voci sulla sua scarsa applicazione agli studi e il principe aveva dato a Manfredi l'assicurazione di voler fare di tutto *“da render vane, e fallaci le voci arrivate alle clementissime orecchie di S. Maestà Cesarea della di lui poca application agli studi”*.²⁶

Una prima interruzione del monotono soggiorno sienese²⁷ era venuta dalla festa di San Giovanni, una delle maggiori feste nelle città italiane e una delle occasioni sociali più ricercate della vita fiorentina. Anche se Manfredi aveva inviato diverse lettere da Firenze, Wenzel Eusebius, sempre preoccupato dalla possibilità che al figlio non venissero tributati gli onori dovuti, aveva chiesto espressamente una particolareggiata relazione, che il precettore aveva infine inviato il 10 agosto.²⁸ Il diario del viaggio, che riproduciamo integralmente in appendice, offre un'ottima opportunità per valutare il peso della fama del padre e non può passare inosservata la scrupolosa attenzione riservata al benché minimo gesto di accoglienza nei confronti del principe. La buona riuscita della gita fiorentina, aveva spinto Manfredi a intraprenderne un'altra simile: *“spero a mezo settembre per la solennità di Santa Croce condurre il signor Principe a Lucca a veder la mia Patria, e goder delle feste, che si fanno in quel giorno”*.²⁹ Nonostante l'accoglienza principesca testimoniata dal resoconto che pubblichiamo in appendice (*“la Repubblica procurerà sempre di guadagnarsi l'affetto del signor Principe, e del signor Duca suo Padre, considerato questo da lei nello stesso tempo, e come Principe qualificato, e come'l Primo tra' Ministri di Cesare”*), il viaggio era stato caratterizzato da una complicazione

²³ *“Va tirando avanti i suoi studij, e tutto che alla sua età già adulta porti qualche difficoltà, tutta volta si procura superar tutto colla consideratione, che V.A. lo comanda”*, Ibidem, 1674 III 16.

²⁴ *“Da principio parevami scorderlo con qualche inclinazione al bere, adesso in questo particolare non può darsi modestia maggiore”*, Ibidem, LRR, D 179, 1674 III 30.

²⁵ Ibidem.

²⁶ Ibidem, 1674 VIII 31.

²⁷ Si vedano anche le lamentele di altri nobili tedeschi: *“Il signor Marchese di Baden annoiato da questo soggiorno, se n'è passato a stanziar in Firenze, dice che vi starà fino che sia tempo di portarsi a Roma, et adduce per pretesto, che la quantità de' signori tedeschi gli impedisca di poter apprendere la lingua”*, Ibidem, 1674 IX 7.

²⁸ Ibidem, 1674 VIII 10.

²⁹ Ibidem, 1674 VII 6.

imprevista che aveva costretto il principe a un soggiorno obbligato a Pistoia: *“l’arrivo improvviso colà del signor Duca di Modena, persuase i miei amici, e congiunti a farmi saper per espresso, che per varij rispetti circa trattamenti con quell’altezza, e per non metter il signor Principe in soggettione... stimai bene differir l’andata fino alla partenza del predetto signor Duca”*.³⁰ Anche se nella stessa lettera Manfredi parla ancora con preoccupazione dei preparativi dell’imminente viaggio a Roma (*“Roma ha una gran gola, e con ragione può chiamarsi insaziabile, perché consuma ogni gran borsa”*),³¹ il viaggio si stava ormai avviando a conclusione. Il 17 ottobre del 1674 aveva infatti avuto luogo il famoso *“accidente”*³² per cui Wenzel Eusebius von Lobkowitz era stato privato di tutte le sue cariche ed escluso dal governo della vita pubblica: in questa nuova situazione non era possibile continuare il viaggio nei termini in cui era stato intrapreso quando il duca era al massimo del suo potere. Le relazioni di Manfredi sui viaggi a Firenze e Lucca avevano peraltro confermato che il precettore non era in grado di garantire il decoro del principe e, poco dopo il loro ritorno in patria, era seguito il suo brusco licenziamento: *“dopo’l mio arrivo, nella seconda udienza, la signora Duchessa si degnasse palesarmi benignamente d’ordini di V.A. i di lei sensi circa la mia Persona, e che in esecution di questi, io dovessi accelerar la partenza, giache non mi rimaneva in che prestar sorte veruna di servitio al Serenissimo Principe”*.³³ Si chiudeva così il non troppo fortunato primo viaggio del principe Lobkowitz in Italia, di cui rimaneva ancora una lunga lista di debiti da pagare.³⁴ Soltanto quando era stato trovato un nuovo *hoffmeister*, J.A. Loybel, il viaggio era potuto ricominciare. Nell’ottobre del 1675 Ferdinand August Leopold von Lobkowitz aveva lasciato nuovamente l’Europa centrale ed era tornato in Italia per terminare il suo percorso educativo.³⁵ Anche questo

³⁰ Ibidem, 1674 IX 14.

³¹ Manfredi aveva scritto delle spese romane già in diverse lettere precedenti: *“Circa l’andata a Roma in esecution de comandamenti di V.A. andarò riflettendo a ciò che si debba anticipatamente provvedere rispetto non solo all’honorevolezza del signor Principe, ma per fuggir anche il rigor delle spese, che riducendosi all’ultimo si renderanno sempre maggiori”*, Ibidem, 1674 VIII 17; *“Quanto poi all’andata a Roma già che mi dice il signor Ferri, che sarà certo in Novembre, io penso fissamente alle necessarie preventioni, in ordin’a che ho dat’ordine, che s’affitti una Casa competente, e si prendano tutte le necessarie informazioni”*, Ibidem, 1674 VIII 24; *“Prima di passar a Roma, secondo Costume, non si può non esser a licenziarsi dal signor Duca, dopo senza dilatione, veduta Pisa e Livorno coll’opere in Musica, che devon recitarsi in quest’ultima Città verso il Principio di Novembre, si rientrerà sul camino di Roma, per passar a dirittura in quella Dominante”*, Ibidem, 1674 X 5.

³² Nicolò Manfredi a Ferdinand August Leopold von Lobkowitz, Ibidem, 1674 XII 1.

³³ Ibidem, 1675 I 21.

³⁴ *Memoria del debiti, che restano in Italia, che si devon pagar, parte per obligo rigoroso, e parte rispetto all’honorevolezza, e decoro del signor Principe*, LRR A, A 36, 1675 I 10.

³⁵ Si vedano le numerose lettere sulla sua assunzione e poi i resoconti del viaggio (il 30 ottobre erano arrivati a Milano, da dove avevano raggiunto Torino, poi il 25 novembre a Bologna e il 13 dicembre a Roma, da dove, dopo un lungo soggiorno durato fino a maggio, avevano ripreso la via del nord e a giugno erano tornati a casa) LRR D 180-181.

secondo viaggio è ricostruibile in modo estremamente dettagliato, grazie a un'interessante *Italienische Reyßbeschreibung de 11 octobris 1675 usque 17 junij 1676*, finora non notato dalla storiografia che si è occupata dei viaggi all'estero.³⁶ Nonostante le difficoltà incontrate, anche Ferdinand August Leopold von Lobkowitz sarebbe riuscito a completare il suo viaggio, anche se l'immediata morte del padre lo avrebbe costretto a prendere in consegna il governo della propria famiglia e ad assumere in prima persona il governo della sua casa e a tenere testa agli obblighi legati alla sua condizione di principe. Anche nel suo caso le esperienze acquisite nel corso del viaggio italiano sarebbero state una delle componenti che avrebbero portato alla sua futura carriera: nel 1689 sarebbe stato nominato consigliere segreto, nel 1699 maggiordomo maggiore della regina (poi imperatrice) Wilhelmina Amalia e infine cavaliere del tosone d'oro. Lo scopo principale che Wenzel Eusebius si riprometteva dal viaggio in Italia, cioè che “*insistendo nelle pedate de suoi Maggiori divenga habile a servire alla Maestà dell'Imperatore nostro Clementissimo Signore, et all'Augustissima Casa d'Austria*”, era stato raggiunto e il futuro della casata Lobkowitz era assicurato.

³⁶ Si tratta sicuramente di una rielaborazione degli appunti di viaggio opera del precettore Loybel ed è conservato in LRR, D 182. E' interessante soprattutto per la struttura anomala che ricorda molto da vicino una guida turistica: dopo il percorso fatto e il conto delle miglia, segue una nota storico-culturale e la descrizione delle città visitate, sulla base delle chiese principali. E' così possibile ricostruire in modo dettagliato del principe: Campodolcino, Chiavenna, Lago di Como, Milano, Musaeum Canonici Settala, Eccho, Piemontijs Ducatus, Torino, Alessandria, Genovese Territorium, Genova, Pavia, Milano, Lombardia, Lodi, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Päbstlich. Territorium, Bologna, Romagna, Ancona, Loreto, Assisio, Portiuncola, Ducato di Spoleto. A questo punto la comitiva aveva preso la strada per Terni-Narni-Utricoli-Civita Castellana-Castelnuovo, ed era giunta a Roma (al f. 32v inizia la *descrizione dei giardini, palazzi e ville romane*), dove aveva visitato Palatium Vaticanum (Biblioteca), Campidoglio, Palazzo Borghese, Palazzo Farnese, Palazzo Palestrina, Palazzo Chigi, palazzo Giustiniani, Villa Burghesia, Villa Montalti, Villa Pamfilia, Villa Ludovisi, Villa Matthei. Segue poi *Neapolitan. Reisbeschreibung* (Via Appia, Campania, Neapoli, Castella, Solfatara, Pozzuolo, Campi Elisij, Vesuvius) e infine *Ruckreiße aus Italia* (Status Ecclesiasticus, Siena, Livorno, Pisa, Fiorenza, Bologna, Ferrara, Padova, Venezia, Trento, Bolzano, Bressanone).

1.

Istruzione per Benedetto Manfredi³⁷

1. *Richiedendo l'obbligo Paterno, che il mio diletto Figlio Ferdinando sia allevato nel timore di Dio, e riceva istruzione conveniente alla conditione de suoi Natali, affinché insistendo nelle pedate de suoi Maggiori divenga habile a servire alla Maestà dell'Imperatore nostro Clementissimo Signore, et all'Augustissima Casa d'Austria, per tanto ho voluto provvederlo d'un capace soggetto, e Direttore, qual è il signor Benedetto Manfredi, c'avrà cura d'indirizzarlo soavemente nel camino della Virtù, et ho stimato necessario per l'esecutione di tal opra d'accompagnar esso Manfredi colla presente Istruzione, secondo la quale dovrà egli regolarsi. E perché si tratta di visitare li Paesi forastieri, conviene osservare, che si faccia questo viaggio con li necessarij requisiti.*
2. *Il mio Figlio Ferdinandoavrà a cuore il timore di Dio, e la pietà avanti qualsisia altra cosa, e menerà una vita esemplare. Li servitori dovranno parimenti esser ben costumati, di buona vita, e servire come si conviene, al mio Figlio, et accorgendosi esso Manfredi, che alcuno de servitori non si diporta secondo il suo obbligo dovrà ammonirlo, e non emendandosi, com'egli cene darà particolar contezza, licentiarlo. Sarà il signor Manfredi vigilantissimo nella conservatione della salute di mio Figlio, avvertendo principalmente, che viva moderato nel bere, e mangiare, e dato caso fosse assalito da qualche indispositione, che Dio non voglia, dovrà l'Aio Manfredi valersi per la di lui cura de più famosi Medici, e Chirurghi, senza tralasciar cosa valevole per ricuperar la salute, avvertendo però, che non si ricorra a rimedij Chimici, se non in caso estremo, e quando l'arte galenica non potesse più apportare alcun giovamento.*
3. *Nel proseguimento del viaggio si guarderà l'Aio di condursi ne luoghi infetti, o sospetti di peste, et in caso s'appestasse quello, in cui si troverà, sarà cura del Manfredi di condurre subito ad altra parte il mio Figlio.*
4. *Se accadesse ammalarsi qualched'uno della Famiglia, dovrà essere separato dagli altri, e fatto curare a mie spese, e succedendo il caso, che a Dio non piaccia, ch'esso Manfredi fosse incomodato d'una lunga indispositione, dovrà egli ricercare qualche amico confidente, e dargli in tanto l'inspezione sopra il mio Figlio, acciò che nulla gli manchi, e resti provvisto di quanto occorresse.*
5. *Quanto a' costumi di mio Figlio dovranno essere lontani dal fasto, superbia, et ambizione, et ornati di tal piacevolezza, che corrisponda a tutti secondo la sua conditione, e perché viaggerà incognito sotto titolo di Conte di Milberg, non dovrà muovere con chi si sia pretensioni di precedenza, ma diportarsi modestamente in ogni luogo. Non ricercherà da Principi, per i cui paesi gli occorrerà passare, sorte alcuna di trattamento, ma ne meno ricuserà quelli, che spontaneamente gli verranno fatti. Custodirà la lingua con ogni cautela per non offendere con parole, s'asterrà da discorsi di Religione, guerra, o famiglie. Avvanti tuttoavrà mio Figlio la verità a cuore, fuggirà le bugie, et ogni altro*

³⁷ I testi pubblicati sono stati trascritti letteralmente, sciogliendo tutte le abbreviazioni, ma senza intervenire né sulla struttura sintattica del testo, né sull'uso delle maiuscole.

improprio parlare, et aborrirà li giuramenti, e bestemmie, avvertendo bene il Manfreddi, che il sudetto mio Figlio non prattichi con gente viziosa, e dissimuli i difetti altrui senza risentirsene con parole pungenti per non dar in discordie, et inconvenienti.

6. *Non visiterà mai donne, ne meno a titolo di civiltà, et in qualsivoglia luogo, che vorrà portarsi, sarà accompagnato dal Manfreddi, che dormirà, se non nella propria stanza di mio Figlio, almeno in un'altra a lui contigua.*
7. *Prenderà il mio Figlio la volta d'Italia per il Contado del Tirolo, e passando da Trento, Verona, Ferrara, Bologna e Firenze si porterà a Siena. Ivi si applicherà agli studij, avvertendo il Manfreddi di mettergli per le mani un huomo erudito, e garbato, ch'esplichi le quotidiane lettioni al mio Figlio, quale sin dal principio ripasserà le lettere dell'Humanità, nelle quali essendo egli instrutto a prefezione d'avvanzerà alli studij di Filosofia, come instrumento d'altre scienze, non tralasciando intanto la lettura de migliori scrittori Latini per imparar l'arte di parlar bene, et ornatamente. Si applicherà parimente alle Matematiche, Geometria, Aritmetica, e Fortificazione tanto necessarie ad una Persona di condizione. Sopra tutto invigilerà il Manfreddi, che mio Figlio profitti fondatamente nella Politica mediante la lettura de più famosi autori vecchi, e nuovi, quali gli siano spiegati, e dilucidati a segno, che gli rappresentino quasi in uno specchio la forma, e qualità del Comercio humano, e della Vita di Corte.*
8. *Essendo, che gli Essercizij del Corpo danno un grande ornamento alle Virtù dell'animo, per questo imparerà mio Figlio a ballare, cavalcare, tirar d'arme, e volteggiare. Quando poi haverà sufficientemente apprese le scienze, et essercizij passerà da Siena a Roma, e di là con sicura commodità a Napoli, d'indi ritornerà a Roma, si condurrà poi ad Assisi, e Loreto, ove farà la sua divotione, e continuando per terra il viaggio si trasferirà a Venezia, Padova, Mantova, Modena, Reggio, Parma, Piacenza, Genova, Milano, Torino, e di là a Lione, e Parigi, tirerà poi verso l'Artesia, et inoltrandosi ne Paesi Bassi procurerà con particolar attenzione di considerare le principali rarità, e fortezze del Paese in conformità di quello, che in avvenire gli sarà scritto.*
9. *Nel ritornare a Casa visiterà gli Elettori, e Principi dell'Imperio, le cui Terre converrà toccare. Si avvertisca però, che l'accennata ordinanza, e dispositione del Viaggio deve esser messa in esecuzione, quando le sopradette Provincie, e luoghi non sono sottoposti alla guerra, che in questo caso si rimette al Manfreddi di far secondo l'emergenza altra dispositione, come più precisamente gli sarà ordinato.*
10. *Quando farà viaggio doverà provedersi de necessarij passaporti, e di lettere di favore da Amici di luogo in luogo. Sfuggirà a tutto potere le strade infestate da gli Assassini, quando ben dovesse allongare per altra parte il camino, et ovunque potrà andare per terra lascerà sempre i fiumi, e sopra tutto mai s'arrischierà viaggiar per mare.*
11. *E perché Io, e la Dilettissima mia Consorte desideriamo esser resi frequentemente consapevoli della salute, e profitto del nostro Figlio particolarmente quando risiederà in Siena, dovrà tanto lui, che il Manfreddi dar ogni settimana distinta parte a Noi del suo stato, e quando sarà per viaggio ogni volta, che se ne presenti l'occasione indirizzando le lettere per me alla Corte Cesarea, e per la Dilettissima mia Consorte a Ratisbona, fin che gliene venga altro avviso.*

12. *La famiglia del mio Figlio, già che viaggia in qualità di Conte, consisterà nel suo Aio Manfreddi col suo servitore, in Giovanni Francesco Evangelista, in Antonio Bandoni, in un Paggio, Guilelmus Lemmel, e Cameriere, Michele Sullion, e quando sarà a Siena potrà accrescersi di due staffieri, d'un carrozziere, e d'una carrozza con due cavalli, e d'un cuoco, quali tutti saranno sottoposti, e subordinati all'Aio.*
13. *Et affinché detto Aio possa supplire onorevolmente a tutte le spese da farsi in Siena, et altrove, Io gli assegno seicento fiorini di Reno per ciascun mese da ricevere da espressi Mercanti ogni trimestre, con i quali si è obligato esso Aio di provvedere a tutte le spese per il vitto, carrozza, fitto di casa, vesti per mio Figlio, del paggio, de' staffieri, e carrozziere, per il suo proprio salario, per quello di tutti li servitori, e di quelli, che instruiranno il mio Figlio nelle scienze, et essercizij, come anco per li talleri venticinque imperiali, che dovrà contare ogni mese al sudetto mio Figlio a sua libera dispositione, di modo che ogni spesa s'intende compresa senza eccezione nelli sopradetti seicento fiorini renani.*
14. *Nel tempo del Viaggio haverà il Manfreddi Talleri seicento Imperiali per ciaschedun mese da impiegarsi nel vitto, spesa de' cavalli, salarij, et altre spese, che correranno, e caso si accrescesse il numero della fameglia, il che si ragguaglierà a tempo, l'assegnatione delle spese si aumenterà parimente a rata proporzione.*
15. *Esso Manfreddi sarà Custode, et Amministratore del denaro, et ogni tre mesi, visti prima, e sottoscritti li conti da mio Figlio, dovrà mandarmeli assieme colle ricevute, e quietanze di quelli, a quali saranno aspettate le somme in esse specificate, con dichiarazione, che non bastando per la necessaria spesa le somme assegnate supplirò sin al compimento, et all'incontro sopravvanzando sarà esso Manfreddi tenuto a restituire il rimanente.*
16. *Finalmente voglio, e desidero, che il mio Figlio obedisca in tutto al Manfreddi, lo riguardi col debito honore, abbracci le sue buone ammonizioni, non altrimenti che se da me provenissero, nulla faccia senza il di lui consenso, et approvazione, sia assiduo ne' studij, e nell'esercizio delle Lingue, osservi con attenzione le rarità, antichità, e costumi delle nazioni straniere, si come anco la forma del loro Governo, affinché sotto la direzione dell'Aio riporti da questo viaggio il bramato frutto a sua propria gloria. Mi prometto altresì dalla destrezza, e promessa del Manfreddi, che la sua maggiore premura consisterà in far instruire dovutamente il mio Figlio sì nelle Lingue, come ne' studij privati, pubblici, e politici, d'haverlo in singolar raccomandazione, e di non abbandonarlo senza mia saputa, e positiva licenza, anzi di ricondurlo ben qualificato alla Patria.*

Naistat li 27 Agosto 1673

LRRA, A 36, ff. 32r-34v.

2.

Diario straordinario

Arrivò il Signor Principe in Firenze la mattina de 21 di Giugno, incontrato 4 miglia dalla Città colla carrozza del Serenissimo Cardinale de Medici, dal Signor Cavalier Carducci, e signori Cavalier, et Abbate Masetti. Entrato in Firenze, questi due ultimi signori vollero alloggiarlo nella propria lor casa, in cui gli fu assegnato un nobilissimo appartamento coperto di pretiose tapezzarie, et adobbi, e con tutto quel più di comodità, che meglio poteva convenir alla qualità del Personaggio alloggiato; corrispose a tutto ciò l'imbandimento della tavola, che si hebbe per dieci giorni continui da medesimi signori, che serviron sempre a Sua Eccellenza colle proprie Persone, e d'altri Cavalieri lor congiunti, e colla comodità di due carrozze, staffieri, et altri requisiti da far spiccare l'honore, che s'attribuivano per haver in casa hospite sì riguardevole. Appena giunto, comparve a dargli visita il signor Marchese Francesco Riccardi, che all'ora, e sempre si protestò non meno obligato alle gratie, e favori ricevuti in Vienna dal signor Duca Padre del signor Principe, che desideroso di darne a Sua Eccellenza in quell'occasione qualche segno di proportionata gratitudine. Et in effetto durante la dimora del signor Principe in Firenze gli assistette con tanta puntualità, et esattezza, e con forme sì manierose, che non può parlarsi de' tratti obliganti di questo Cavaliere, che in termini d'ammirazione. Lo stesso giorno doppo pranso da predetti Cavalieri, dal signor Marchese Riccardi, e dal signor Cavalier Carducci, fu condotto alla visita del Serenissimo Gran Duca, della Gran Duchessa Madre, del Principe primogenito, e del Principe Cardinale, da' quali tutti fu ricevuto con eccessi di cortesia, e con espressioni della stima grande, in cui il Gran Duca particolarmente haveva la Persona, e merito del signor Duca suo Padre. Esibì il Gran Duca più volte, e per se stesso, e per mezzo de primi suoi Ministri tutto ciò, che fosse mai potuto occorrer al signor Principe, e di più fece dir al Cavalier Masetti, che si valesse di Corte, di tutto ciò, che potesse occorgliergli per ben trattare l'Eccellenza Sua, mostrando un singolar desiderio d'incontrar il suo desiderio, e gusto. Nell'uscir dalla visita si trovò alla porta del Palazzo di Corte la carrozza del Gran Duca, che condusse Sua Eccellenza a casa e poi lo servì in tutto'l tempo, che si trattenne in Firenze. In anticamera compliron col signor Principe molti Cavalieri, e tra i primi li signori Marchesi Niccolini, Vitelli, Corsini, Malaspina, Conte Caprara; essendo poi anche tutti stati alla casa del signor Principe, per confermar con quest'atto particolare i medesimi rispettosi sentimenti verso di lui. La sera s'andò prima a spasso alle Cascine, luogo di molta delitia, e verso lo scurire al Casino, ove è solita radunarsi in quell'ora tutta la Nobiltà.

La mattina de 22 d'ordin del Marchese Corsini Cavallerizzo del Gran Duca, fu condotto il signor Principe alle stalle per scieglersi nell'occasione delle Cavalcate un cavallo a suo gusto, che gli ha poi nelle tre occasioni sempre mandato, bardato d'una sella tutta ricamata d'oro; e appresso udita la messa, il signor Principe, colla compagnia de' Cavalieri predetti, passò a Corte, et appena giunto nell'anticamera, il Gran Duca fece introdurre il signor Principe nella sua propria stanza, e si trattenne a ragionamento seco fino all'ora del pranso; al quale volle il signor Principe assister con molti Cavalieri, tanto più, che v'era la vista dilettevole delle Dame, che coll'occasione di servir alla Gran

Duchessa Madre, che magnava col Figlio, prestava la stessa servitù anche al Gran Duca. Nel mentre Sua Eccellenza pransava comparve un Nobil Regalo da Palazzo consistente in pesci pretiosi di varie sorti, marzolini, confetture di più qualità, vini in copia, e d'Italia, e di Francia, ghiaccio, et altre galanterie comestibili. Il doppio pranso si passò in ricever varie visite; e la sera dopo essersi goduto qualche giardino, sempre colla compagnia de' soliti Cavalieri, et anche del signor Marchese Niccolini, che frequentemente s'è trovato col signor Principe, si terminò la giornata col solito trattenimento del Casino.

A dì 23, Vigilia di San Giovanni, oltre le solite divotioni, e visita dell'anticamera nella stessa forma del giorno precedente, s'attese a porsi in ordine per la Cavalcata del dopo pranso, essendosi adornato il cavallo con tante fettucce di varij colori, che corrispondevano, e alle rare qualità del destriere, et alle singolari prerogative di chi lo cavalcava. Fu accompagnato il signor Principe in questa, e nell'altre due occasioni susseguenti da quattro staffieri con livrea nuova fatta apposta per tal congiuntura, e nelle Cavalcate fu sempre posto in mezzo del signor Marchese Riccardi, e signor Cavalier Carducci, senza essersi osservato ordin', o precedenza, perché tal è lo stile di quella Corte. Terminata la Cavalcata, e salito il Gran Duca sul suo Palchetto per veder il concorso delle Dame, e Cavalieri, e d'un infinito Popolo, et il corso d'un Palio di carrette, fece incontenente chiamar il signor Principe, e postoselo a canto, tenne seco durante quel trattenimento varij ragionamenti, finché terminata la funtione, entrato il Gran Duca coi Cavalieri di Corte in carrozza, il signor Principe si portò pur in carrozza alle sue stanze.

24. La Domenica mattina giorno di San Giovanni veduto render al Gran Duca da tutte le Città, e Castelli dello stato con publica pompa il vassallaggio; e da' Feudatarij il tributo, accompagnò il signor Principe il Gran Duca che a piedi si portò alla divotion di San Giovanni, e tornatosene poi a casa ricevette un'altro Regalo da Palazzo, consistente in Capponi, Piccioni, Polastri, Ortolani, et altra sorte d'uccelli, Mortadelle, Marzolini, frutti, confetture, vino e ghiaccio, e simili galanterie. Dopo il pranso si preparò il signor Principe alla seconda Cavalcata, con haver mutato vestito, e divisa di nastri al cavallo, che tolto quello del Gran Duca, fu sempre il meglio adornato tra tutti gl'altri. Fu assistito da' soliti Cavalieri, e trattato dal Gran Duca nella stessa forma in tutto della prima volta, terminato s'andò al Casino e si finì la giornata.

25. Il Lunedì mattina il signor principe fu a veder le delitie, e scherzi d'acqua di Pratolino, che l'occuparon fino al mezzo dì; e dopo pranso se la passò in restituir visite, concludendo la giornata colla solita recreation del Casino.

26. Martedì fu il signor Principe a veder cavalcar i Paggi di Corte, e molti Cavalieri, con suo particolar gusto, e poi udita la messa, si portò in anticamera ricevuto dal Gran Duca colle prime benignissime forme, e di là si passò a pranso in casa del signor Marchese Riccardi, dove si godette di un compitissimo trattenimento, sì per l'esquisitezza, et abbondanza de' cibi, sì per la qualità della conversatione consistente in una quantità de' primi Cavalieri di Corte. Erano questi il signor Marchese Vitelli, Marchese Corsini, Marchese Salviati, Marchese Raggi, Marchese Niccolini, Marchese Nerli, Conte Bardi, Baron del Nero, Conte Caprara, Bali Gianfigliuzzi, Cavalier Carducci

e Cavalier Masetti; e perché il signor Marchese Riccardi diede al signor Principe la facoltà, et in certo modo gli fece istanza di condur qualche Cavalier Tedesco, egli, come più suoi confidenti, prese li due signori Conti di Lamberg, et il signor Conte d'Althan, e si stette con molta allegria, essendosi fatti varij brindisi, et i più considerati quei per la salute della Maestà Cesarea, della sospirata lor prole, e del signor Duca di Sagano, e sua Casa. Terminato il pranso, hebbe campo il signor Principe insieme con i tre Cavalieri tedeschi di riposar ciascheduno in appartamenti diversi, e di tal qualità, che rispetto alla moltitudine delle stanze, la simetria, e gli addobbi di bellezza, e valor singolare, facevan apparir la magnificenza di quel bel Palazzo, che poco dopo si visitò tutto con molta sodisfattione. Il resto del dopo pranso si consumò nel goder un giardino di delitie del medesimo signor Marchese Riccardi, dove in una ben arredata Palazzina, hebbe il signor Principe il modo di sodisfarsi al gioco del Trucco, e far in questo anche spiccar le sue belle maniere, e poi colla solita visita del Casino si terminò la giornata.

27. Udata la messa il signor Principe si portò la mattina a restituir la visita al signor Ambasciator di Lucca, da cui, e da suoi figli, il giorno avanti gli era stata data, presane l'occasione dell'haver compiuto con l'Eccellenza Sua, all'hora, che si videro al Corteggio del Gran Duca. Dopo il pranso si restituiron altre visite, si vidde il Giardino di Boboli, e la sera si visitò una virtuosissima signora, che sonava di varij instrumenti, et accompagnava, e col canto, e col suono in eccellenza; con tal trattenimento si godette di varie voci, et instrumenti de' migliori di Firenze, e la conversation del fior de' Cavalieri, che in copia eran concorsi a quel nobilissimo passa tempo.

28. La mattina fatte le solite divotioni, si tornò all'anticamera, et il dopo pranso visitato il signor Marchese di Baden, che se ne ritornava a Siena, e rihavuta da lui incontinente la visita, si vidde qualche giardino, e poi si consumò la sera in sentir cantar la Centoventi, famosissima cantatrice.

29. Giorno di San Pietro, e Paolo, si visitò la Chiesa dedicata a questi santi adobbata dalle Monache, che la posseggono, in forma veramente stupenda, e perché tra esse ve ne sono due di Casa Medici, cuginate del Cavalier Masetti, desideraron queste di veder il signor Principe, et egli con tutta la disinvoltura pronto a compiacerle, ne riportò un bellissimo mazzetto di fiori, rinfresco di confetture, e di vini delicatissimi, et essendo comparso a quella Divotione il Gran Duca, in tempo, che vi si trovava il signor Principe, Sua Eccellenza passò alla porta della Chiesa, con ogni altro Cavaliere per servir a S.A., che l'accolse colle solite humanissime dimostrazioni, si nel venir, che nel ritornarsene a Corte. Il doppio pranso fu la terza Cavalcata, in cui si praticaron sì dal gran Duca, che dal signor Principe le forme di prima, et in questa occasione pur comparve con nuovo vestito, e nuovi abbigliamenti al cavallo; e perché s'accorse il signor Principe, che se ben al ritorno a casa, il Gran Duca se ne montava in carrozza privatamente, tutta volta havendo veduto, che in questa occasione i Cavalieri eran soliti corteggiar a cavallo la Gran Duchessa fino a Corte, egli pur volle dar questo segno di riverenza verso S.A., che fu in estremo gradito.

30. All'hora dell'Anticamera presa licenza dal Gran Duca, e'l dopo pranso da tutti i Cavalieri, non si attese, che a porsi in ordin per la partenza, come seguì la mattina dei 31. a bonissima hora, dopo haver udito messa, accompagnati fin fuor di Città dal cavalier Masetti e dall'Abbate suo fratello.

Nel corso del sudetto tempo varij furon i cavalieri, che favoriron il signor Principe che saria longo il racconto a nominarli tutti. Il signor Frescobaldi fratello del signor Depositario di Siena, non solo gli diede visita, ma lo regalò ancora. Il cavalier Verrazzani gli fece varie cortesie, et in somma tutti quei Cavalieri non mancaron di secondar il genio del Serenissimo lor Padrone. Corrispose il signor Principe con tanta divinvoltura, et humanità, senza pur commetter un'errore, ch'all'hora, e poi s'è havuto dagli amici tali incontri, che si sa esser rimasti tutti sodisfattissimi de' portamenti di Sua Eccellenza. Arrivato il signor Principe a Siena scrisse al Gran Duca, et a quei Cavalieri, che più l'havevan favorito in rendimento di gratie, e da tutti ha ricevuto risposte proportionate alla cortesia delle sue espressioni. Il che non può esser, che di consolation ben grande de suoi Serenissimi Genitori, e di stimolo a lui per profittar sempre più nella strada della virtù.

LRRA, D 179, ff. 18r-21v.

3.

Relatione del Viaggio fatto dal Signor Principe a Lucca

Doppo haver veduto Pescia, e Pistoia, il sabato 15 settembre arrivò doppo il pranso il signor Principe al confine della Republica di Lucca, dove trovò due fratelli del Signor Manfredi suo Aio, che seguitati da un numero de' più stretti parenti, e congiunti con carrozza a sei, et altre a quattro, eran venuti per ricever, e servir S.E. Fatto dal signor Paulino Manfredi uno de' fratelli del signor Aio, e poi da tutti quell'altri signori suoi congiunti un poco di complimento, e corrisposto dal signor Principe, con termini humanissimi, entrò S.E. nella miglior carrozza, e con essa il signor Abbate Masetti, e signor Manfredi, con altri Gentilhuomini al numero di 6 in tutto, nella seconda sederon i Gentilhuomini del signor Principe con altri signori, e'l rimanente del seguito nell'altre. Con quest'ordine ricevuti dalle guardie delle porte coll'armi alla mano, s'entrò in città quasi verso lo scurire, e con tutto ciò, e sopra la muraglia, e nelle strade si vidde quantità di Popolo curioso di conoscere il signor Principe, che a prima giunta, non meno per la bellezza della Persona, e proportion della vita, che per le sue cortesi maniere si rese amabile a chiunque lo rimirò. Arrivata S.E. alla casa del signor Manfredi, e ricevuta fuor della porta da suo Padre, e da un cognato d'età avanzata, fu introdotto in un'appartamento honorevole, et adobbato di pretiose supellettili, affinché l'E.S. prendesse qualche poco di riposo doppo la fatica del viaggio. Non haveva riposato appena mez'hora il signor Principe, che d'ordine publico, giunse un Senatore con due sue Camerate, e col seguito di molta Nobiltà a levarlo, e condurlo in un Palazzo destinato per il di lui alloggio. Fu questo Senatore icevuto da S.E. alla porta dell'ultima anticamera con maniere gentilissime, e corrispose al complimento con espressioni affatto cortesi, e doppo d'haver seduto qualche poco di tempo, e data la mano, atteso l'esser nella propria casa, fino alla carrozza al predetto Senatore, s'inviò il signor Principe colla sua corte, e Camerate del Senatore, servito da parenti del signor Manfredi, e da gran numero di altri seguaci al Palazzo assegnato per sua habitazione. Ivi trovò un quarto destinato alla Persona Sua tutto coperto de più

ricchi adobbi, a lui contiguo un'altro appartamento ben onorevole per il signor Abbate Masetti, e signor Manfredi, e stanze proportionate per i Gentilhuomini; per i camerieri, e per gli staffieri, havendo ciascheduno goduto appartatamente d'ogni maggior comodità. Era all'ingresso del Palazzo ripiena l'anticamera della più fiorita Nobiltà, et ogni stanza di Popolo accorso a servir, e goder della presenza del signor Principe. Fu'l trattenimento di quella sera nobilissimo rispetto a una musica esquisita, che udì l'E.S. nell'anticamera, fin tanto che preparate le mense, con una lauta cena, imbandita di vivande, e rare, et esquisite, si terminò quella prima giornata. Sedevano a tavola prima il signor Principe, et appresso di lui il Senator destinato dal publico a trattenerlo. Ne veniva alla mano destra del signor Principe il signor Manfredi, alla sinistra il signor Abbate Masetti, e poi successivamente le due Camerate del Gentilhuomo della Repubblica. Con quest'ordine fu servita sempre l'E.S. in 6 pasti, che fece in Lucca a spese pubbliche, ne vi fu altra innovatione, se non che per due volte chiese, et ottenne d'haver alla sua tavola, una il Padre, e l'altra il fratello maggiore del signor Manfredi. Non si deve lasciar di dire, ch'appena giunto in casa Manfredi, fu il signor Principe complimentato da un de' gentilhuomini del signor Cardinal Buonvisi, a cui anche S.E. rese subito il complimento, col mezo d'un altro suo Gentilhuomo.

La mattina seguente, giorno di Dominica, S.E. servita dal Senatore della Repubblica, e sue Camerate, dal Padre, fratelli, e congiunti del signor Manfredi, udita prima la messa in una Chiesa assai bella de' P. della Madre di Dio, Religione nata in Lucca, in cui il signor Manfredi ha un fratello, si portò al Palazzo publico a complir col Colleggio degl'Eccellentissimi signori, da' quali fu fatto incontrar alla carrozza dal lor Maggiordomo, et essi in corpo, e in habito lo riceverono alla porta dell'anticamera, essendoselo posto l'Eccellentissimo Gonfaloniere a seder a canto a man destra sotto'l Baldacchino. Era ripiena la stanza dell'udienza di numerosa nobiltà, e con tutto ciò il signor Principe senza punto perdersi, complì coll'Eccellentissimo Gonfaloniere, e con gl'altri suoi colleghi con maniere gratiose, et obliganti, e fu corrisposto in forme esprimenti la stima ben grande, che la Repubblica tutta faceva della sua Persona, e di quella del signor Duca suo Padre. Tenuto poi qualche discorso familiare, il signor Principe licentiatosi dall'Eccellenze loro, che sempre nel parlar seco la trattaron d'Eccellenza, fu accompagnato fino alla metà dell'anticamera da tutto il Colleggio, e poi fino alla carrozza dal Maggiordomo. Terminata la funtione S.E. fu servita alla Chiesa de' P.P. Serviti, dove si faceva la festa della Madonna de' dolori, et ivi hebbe campo di veder non solo una copiosa nobiltà, ma numero grande di Dame, che per la bellezza, per gli adornamenti ben aggiustati, tutto che senza sfoggio, rispetto alle severe pragmatiche, e per la cortesia del saluto, ricevero gl'applausi, che dovevan promettersi dalla compitezza d'un Principe giovine, tutto spirito, e tutto civiltà. Consumata in tal forma quella mattina, il doppio pranso portossi il signor Principe col solito seguito alla visita del signor Cardinal Buonvisi, accolto da S. Eminenza con humanissime dimostrazioni. L'incontrò l'Eminenza Sua alla porta ultima dell'anticamera, e poi nell'accompagnamento volle portarsi fino a vista della carrozza, et haverebbe la mattina appresso restituito cortesemente la visita, se un fiero dolor di podagra, che l'assalì nella precedente notte, non l'havesse obligato a guardar con intensi dolori, per molti giorni il letto. Passò con tutto ciò l'ufficio per mezo del suo Maestro di Camera, da cui si rappresentò con

efficacia di parole la displicenza, che S. Eminenza provava per non poter corrispondere in forme migliori alle cortesie del signor Principe. Terminata la visita del signor Cardinale, si portò il signor Principe colla solita numerosa comitiva alla Chiesa de' Serviti a goder della musica, e del concorso d'una gran quantità di Cavalieri, e Dame, ivi guidate dalla solennità di quel giorno. Doppo tal divotione si passò alla muraglia, che per tutti i riguardi, essendo una delle più belle cose d'Italia, si rende per la fortificatione, per la vaghezza, e per la comodità di potersi tutta goder col passeggio di più carrozze al pari, ben degna d'esser veduta da qualsisia forastiere. Ivi trovò S.E. una quantità di carrozze, di Dame, e di Cavalieri, che divertendosi col passeggio chiamato in Italia volgarmente il corso, prendevano, e davan nello stesso tempo un piacevol trattenimento. Passeggiò in questa guisa il signor Principe la muraglia, fin tanto, che fattosi il giorno scuro, per evitar maggior concorso di popolo, fu in quel tempo, giudicato il più proprio, condotto al Duomo a veder l'immagine miracolosa del Volto Santo, tenuta a Lucca in tanta maggior venerazione, quanto che fu concessa alla Pietà de' Lucchesi dal Cielo con modo affatto prodigioso, e vien da essi tenuta con tanto riguardo, che tolto alcune gran solennità, non si fa veder, che a' Principi per privilegio speciale. Sodisfatto a questa divotione, honorò il signor Principe la casa del signor Pietro Boccella nipote del signor Manfredi, in cui trovò preparato un nobilissimo festino riguardevole per la Nobiltà delle stanze, per la ricchezza degl'adobbi, e per l'esquisitezza de' rinfreschi, ma degno sopra tutto d'ammirazione per la quantità, e qualità delle Dame, che tutte belle, e tutte gratiose facevan pomposa mostra di sé, e diletta van vagamente l'occhio de' riguardanti. Piacquer tutte in estremo al signor Principe, ma sopra l'altre giudicò degna del pomo d'oro una nipote del signor Manfredi di Casa Rasipondi, sposa maritata in un Cavalier de' Sirti, e che dal signor Duca di Modena fu parimente reputata preceder in bellezza ogn'altra. Terminato il festino, il signor Principe se ne ritornò a casa, e colla cena imbandita nell'antecedente ordin e solennità hebbe fine quella giornata.

La mattina seguente visitò S.E. una Chiesina di monache tanto più riguardevoli, quanto che tra esse non si ammetton che Dame, e mentre in quel sacro luogo ascoltava la Santa Messa, udì un coro di voci veramente Angeliche, che solennizzando quella giornata resa singolare dall'intervento di sì qualificato Principe, ne davan segni festosi coll'armonia d'un ben inteso concerto, fu così grande il gusto, che ne ricevette l'E.S., che non lasciò di mandarne affettuosi ringraziamenti all'Abadessa col mezo d'un suo Gentiluomo. Vidde nella stessa mattina S.E. il Duomo, et alcune altre Chiese più riguardevoli, e tra questa quella de' P. Augustiniani, nella quale dentro una Capella di nobil struttura de' signori Boccella, si vede un'immagine miracolosa della B. Vergine col figlio in braccio, a cui essendo da un soldato giocatore doppo la perdita di molto denaro stati gettati per desperation i dadi, la Vergine Santissima per sfuggir il colpo, che veniva a ferir il figlio, se lo mutò da una mano all'altra, nello stesso tempo, che quel temerario sacrilego in pena del suo enormissimo peccato, fu giustamente dalla terra ingoiato. L'apertura ove quel meschino sprofondò si vede anche in esso luogo aperta, che rende il miracolo per altro approvato da patentissimi documenti, e scritture tanto più manifesto. Consumata in tal forma la mattinata, voleva il signor Principe speditosi dal pranso, toglier l'incomodo di più lungo alloggio nella Republica, ma sopraffatto da un'invito di tre signori Garzoni, fratelli, di quello che nel

Reggimento Pio in carica di primo Capitano, milita sotto gli stendardi Cesarei, gli convenne rimaner il restante di quel giorno. Havevano i predetti signori riverito al suo arrivo, e poi servito sempre al signor Principe con una continuata assistenza, ma di ciò non contenti, aspiraron, et ottenner l'honor d'haverlo quella sera in casa, dove con un sontuoso festino di Dame, e con delicatissimi rinfreschi corrisposer in tutto, e a quella qualità dell'hospite, e alla propria generosità. Prima, che venisse la sera vidde il signor Principe la publica Armeria, visitò quelle Chiese, ove conservansi le più cospicue reliquie, e si ripasseggiò la da lui non mai a bastanza lodata muraglia. La stessa sera mandò S.E. il signor Manfredi a complir cogl'Eccellentissimi signori, e ringratiarli degl'honori abbondantemente compatitoli, che fu ricevuto colla maggior honorevolezza, e con espressioni delle premure, con cui la Republica procurarà sempre di guadagnarsi l'affetto del signor Principe, e del signor Duca suo Padre, considerato questo da lei nello stesso tempo, e come Principe qualificato, e come'l Primo tra' Ministri di Cesare.

La mattina seguente, udita la messa del P. Manfredi in una Capella a similitudine della Santa Casa di Loreto, doppo una lauta colatione preparata solo per S.E. signor Abbate Masetti, e signor Manfredi, e compiuto col Gentilhuomo della Republica, colle sue Camerate, col Padre, fratelli, e parenti del signor Manfredi, e con tutti gl'altri del corteggio, ringratiati anche quei signori, che soprintesero al suo alloggio, et ogni altro della servitù del Palazzo, e lasciata una generosa mancia, per distribuir tra la familia, se n'entrò nella carrozza della Republica, servito dal Gentilhuomo della medesima, e sue Camerate, et uscito col seguito d'altre carrozze fuor di città fu accompagnato per un miglio, finché trovate altre carrozze a sei, et a quattro preparate da' signori Manfredi, lasciate quelle della Republica, e rinovati i complimenti, si licentiò, e seguitato da' signori Manfredi, e da i loro congiunti fu servito per 6 miglia lontano dalla città, nel qual luogo date nuove testimonianze della sua cortesia, partì di ritorno a Siena, con lasciar un nome ben grande di sé, et una indicibil amarezza della sua sì presta partenza.

Nel tempo, che dimorò in Lucca, non si deve tacer, che fu servito da gran numero di Nobiltà, et in specie, e nel primo incontro, e fino al confine dal signor Colonnell Barsotti, essendo le sue camere state sempre piene di suoi Cavalieri. Il trattamento in somma, e per la qualità, e per la quantità de' cibi, per la puntualità del servitio, per gl'addobbi del Palazzo, per i trattenimenti, e per ogn'altra cosa non poteva esser né più nobile, né più aggiustato. Fino la Poesia diede segni d'allegrezza per l'arrivo in una città pur amica delle Muse d'un Personaggio tanto amabile, e di sì gran pregio; et alla stampa si vidde un'ode dedicata al suo nome, in cui se l'Autor non esaltò a bastanza le prerogative della Casa e della Persona, fu perché la fretta non gli diede campo di prenderne le necessarie informazioni. Fu l'E.S. servita sempre dalla familia, e staffieri del Palazzo, la sua corte nobil, e bassa magnò di continuo in argento, e nello stesso tempo, che magnava l'E.S., et con tanta copia di vivande, che non rimase dal picciol al grande, che disiderare. Oltre i soliti pasti, fu data sempre colatione a chi ne voleva, et in somma in tutte le dimostrazioni non mancò la pubblica vigilanza di far apparir le sue gran premure per le sodisfazioni di S.E. Si degna l'E.S. di lodarsene con farne di continuo honorevol commemoratione, il che accresce tanto più il contento al signor Manfredi, quanto che colle sue precedenti fatiche, et industrie, ha procurato al merito del signor Principe questi dovuti honori. Fu pochi giorni avanti in

Lucca il signor Marchese di Baden, ma perché non si fece conoscere, né vi fu, chi desse notizia di lui, se la passò colla maggior privatezza, non havendo veduto che l'hosteria, e la Chiesa.

LRRA, D 179, ff. 123r-126v

Alessandro Catalano, “L’Educazione del principe: Ferdinand August Leopold von Lobkowitz e il suo primo viaggio in Italia”, *Porta Bohemica*, 2003, 2, pp. 104-127.